

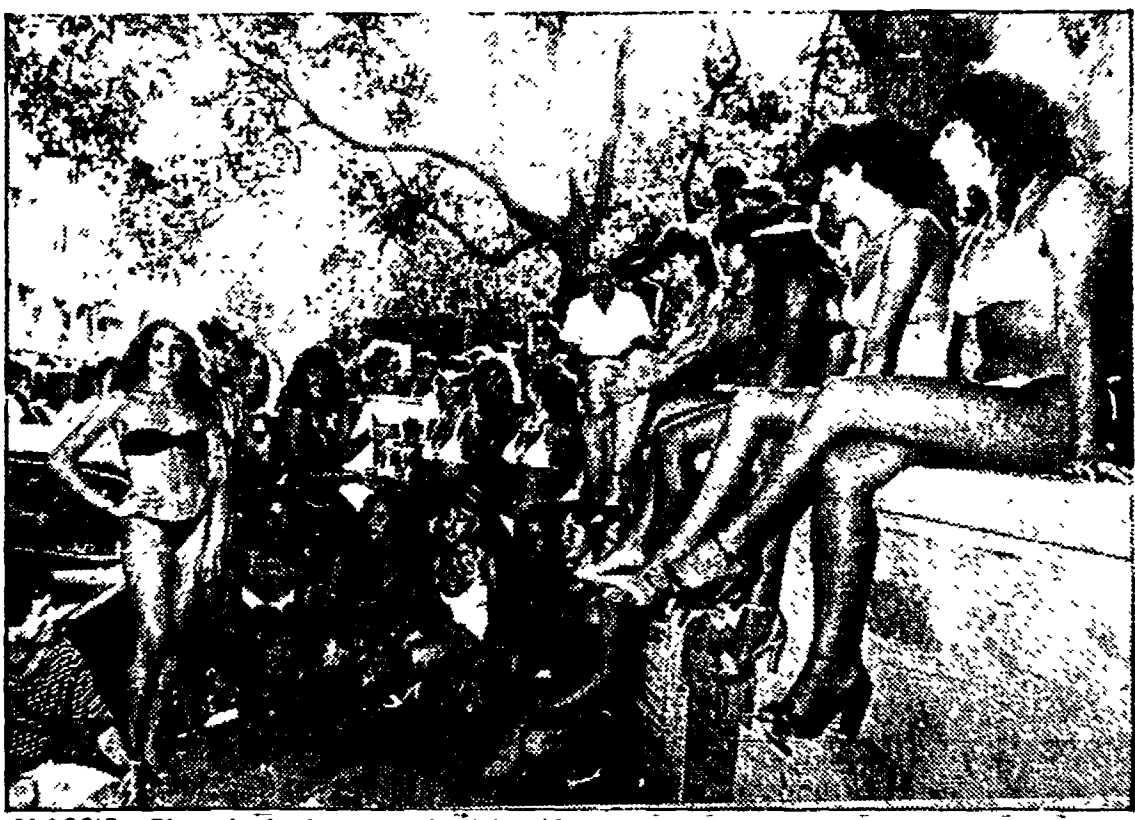
In viaggio
lungo
le coste da
Ventimiglia
a Trieste



Dal nostro inviato
MICHELE SERRA

Alassio, nostalgia di Hemingway (e di Febo Conti)

Le stupide, allegre e innocenti notti al Muretto dell'Italia del boom - Nonostante il puzzo di benzina sta tornando qui il tipo di famiglia che se ne andò negli anni settanta



ALASSIO - Giovani miss in posa sul celebre Muretto

ALASSIO — «Si chiamava Arletti. Era una ragazza più parecchio stagionata e, per dirla tutta, anche brutta. Arrivava tutte le sere con il treno delle 7 da Porto Maurizio, dove aveva casa. E fu, per qualche anno, la principale vittima degli scherzi organizzati dai notabili del Muretto. L'avevano convinta di essere una grande diva del cinema, povera Arletti. La filmavano mentre faceva dei tragici spogliarelloni, e un giorno riuscirono addirittura a farle credere che era stata eletta sindaco di Alassio, con tanto di fascia tricolore. All'alba la riaccompagnavano al treno che la riportava a Porto Maurizio. Adesso è in un'ospizio di Pieve di Teco, davvero non se la passa troppo bene. Ma tutti gli anni, a Natale, gli amici di allora se ne ricordano. Raccontiamo una sommatà e uno di noi va a portargliela a Pieve di Teco. Fovera vecchia Arletti.

Mario Berrino ha i capelli bianchi, come tutti i ragazzi del Muretto. Protagonisti nei Cinquanta e poi, sullo stanco, nei Sessanta, nelle notti brave di Alassio, uno dei capitoli più spensierati e vacui (giamente vacui) dell'Italia colpita da improvviso benessere. Stupide, allegre, innocenti notti, scene dell'Italia del boom, quando per esagerare bastava raccontare barzellette fino allo spuntare del sole. «L'unico regista era proprio quella, aspettare che facesse giorno. Alle 3 chiudevano i night e la gente arrivava al Muretto per finire la nottata. La Mondini, il Quartetto Cetra, Febo Conti, Marino Barreto, Mario. Dapperto, Lucio Flauto, c'erano tutti. E ci si divertiva con poco, davvero con poco. Cominciavano a circolare i primi soldi, roba che a noi, usciti dalla guerra, sembrava manna. Bastava qualche travestimento ridicolo, con vestiti di carta di giornale o di tela di sacco, per stare di buonumore. E si organizzavano gare e concorsi che avevano per premio un fazzo di Coca Cola da cucirsi all'occhiello.

Berrino inventò il Muretto quasi quarant'anni fa. Con i suoi tre fratelli aveva messo su un bar, il Caffè Roma, in pieno centro. Divenne celeberrimo quel locale, chissà come e chissà perché. E davanti sul muro che regge la terra dei giardinetti, Berrino cominciò a cementare piastrelle di ceramica con incisa la firma dei suoi clienti più celebri. Un'ideuzza ma una grande ideuzza.

«Guardi, una enorme fortuna. Ecco che cosa ho avuto, fortuna. Beninteso lavorando sodo. Veniva Jacques Prevetti e lo nemmeno sapevo chi fosse. Mi era simpatico, gli tiravo gran pacche sulle spalle, me l'avevo presentato un certo ing. Quagliano di Torino. Arrivavano assieme a Jean Cocteau, in automobile, ma sempre su due macchine diverse perché avevano una gran paura dei motori e dicevano che così se c'era un incidente moriva uno solo. Credo che la prima volta passassero di qua per vedere Cocteau, il grande Croc, che faceva al Caffè Rerazza uno spettacolo per bambini. E poi Hemingway, ma chi se lo aspettava che sarebbe diventato Hemingway. E tutti gli altri.

Il Caffè Roma, nei suoi momenti di massimo splendore, arrivò ad avere più di ottanta dipendenti. Adesso Berrino l'ha dato in gestione. Hene per sé il grande studio-galleria nel quale mi riceve è la «terrazza Berrino», metà dancino, metà salotto buono. Sembrava un uomo sereno, il pittore Berrino, in mezzo ai suoi quadri dai colori smaglianti, con i suoi 75 anni portati alla grande, le sue tre figlie tutte sistemate bene. Ma di Alassio parla al passato, senza patetici rimpianti, ma al passato; forse perché oggi si vedono in giro soltanto giovanotti seduti su moto da dieci milioni ma con la faccia triste; o perché «la gente non ha più rispetto per nessuno perché prima di tutto non rispetta più se stessa».

In un angolo della galleria se ne siede tranquillo e forse un po' rimbambito Pedrito, il papagallo che Hemingway, tra le tante cose dimenticate in giro per il mondo, donò comprese, lasciò in eredità a «quelli del Muretto». Pedrito è del '48, classe di ferro, e granchia «Loto» e «Ciao» come un qualunque pennuto. Senza nemmeno rendersi conto, beato lui, che è uno dei tanti reperti di una città che non riesce a vivere senza ricordi, al punto di essersi dimenticata, come in Liguria a volte capita, di investire quattrini e idee per il futuro turistico. Berrino difende tutto, prezzi e strutture, buona tavola e ospitalità, come è giusto e bello che faccia uno di Alassio che da Alassio ha avuto tutto. Ma non può fare a meno di ammettere che «qualche cosa, negli ingranaggi della città si è inceppato».

Due milioni di presenze turistiche annue ne fanno ancora la capitale del turismo ligure. Ma per le strade strette e stipate di botteghe troppo vecchie o troppo nuove, negli ultimi due anni, le case si sono vendute più in fretta di quelle divorate dal calcare e i balconcini piastrellati di antichi azzurri e beige, nei bar incastrati sotto case gialle poco avvezze all'intonaco, si respira l'aria affascinante e faticosa degli anni che passano inesorabilmente; e il profumo di focaccia fresca che saluta le albe dei viltelloni torinesi di trent'anni fa (non pochi dei quali si sono fermati per sempre sulle curve balorde della Torino-Savona, l'autostrada più funesta d'Italia), fa sempre più fatica a neutralizzare il puzzo di benzina di un traffico caotico ed insopportabile.

Paradossalmente, forse, può aiutare Alassio, come tutta la Liguria, proprio quel senso di classicità un po' taccagna, di conservatorismo un po' snob, che la fa restare sempre uguale a se stessa. Stanno tornando, negli ultimi due anni, le famiglie che se ne andarono nei Settanta, destinazione Maldive o altre diavolerie da dépliant. «A parte i quattrini spesi, quando ritornano ci spiegano che erano stanchi di farsi caricare su un aereo, intruppati come pecoroni, per viaggi interminabili, subito seguiti da rientri altrettanto interminabili dopo soggiorni troppo brevi.

Accanto agli anziani, che della Liguria sono il vero petrolio, accennano a rientrare all'ovile, dunque, anche quelle famiglie della media borghesia, che costruirono, fino agli anni Settanta, la spina dorsale del boom ligure. Riflusso anche nel turismo? Forse sì, se è vero che i figli, dopo l'era del sacco a pelo, stanno riscoprendo il confort dei vecchi Permafex di alberghi e pensioni. E forse, scavando qualche spanna in più nell'incoscienza collettiva, conta anche quel senso di rassicurante pure se asmatico tradizionalismo di una fetta di costa italiana che offre un po' di tregua, un po' di grembo antico, a chi vuole riporsi dalla smania di trasgressione e avventure degli ultimi quindici anni, spesso pagata a carissimo prezzo e con poco costrutto.

Sul Muretto, intanto, accanto ai nomi di Prevetti e Daniele Piombi, Cocteau e Maria Teresa Ruta, Hemingway e Febo Conti (così, fedelmente, quel pezzetto di pietra riproduce il bizzarro arbitrio con il quale l'epoca dei mass-media ha lottizzato la celebrità tra grandi e piccole persone) sono comparsi, l'altra mattina, i nomi degli sciatori azzurri Paoletta Magoni e Roberto Grigis. Come a dire che il futuro, sia pure molto modestamente, non è ancora del tutto alle spalle. Così che la millenaria Wanda Osiris, nelle sue brevi passeggiate davanti all'appartamento nel quale trascorre i suoi ultimi anni di memoria, incrociando la folia di sempre, può continuare a credere che Alassio sia ancora Alassio. E la vecchia Arletti, nel suo ospizio sulle colline, forse sogna ancora di diventare sindaco.

strette responsabilità della collaudabilità, che faceva capo a Franco Freda, c'erano tutti negli atti processuali. A questi elementi, già corposti e che avevano consentito a tanti magistrati italiani di diverse sedi giudiziarie di concludere in un stesso modo, si erano aggiunte, qui a Bari, le testimonianze di numerosi terroristi neri, che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Riferendo discorsi ascoltati dalla stessa voce di Freda, e da un compagno di cella, questi testimoni avevano affermato qui a Bari che a collocare le bombe alla Banca dell'Agricoltura di Milano era stato Massimiliano Facchini, già braccio destro di Freda. Ma anche prescindendo dai tali depositazioni c'erano pur sempre le dichiarazioni di Giovanni Ventura, che già al giudice milanese Gerardo D'Ambrosio aveva detto che

la sua svalutazione, delle conseguenze che tutto questo potrà avere sull'economia italiana. Di fronte a ciò, se c'è una cosa che non serve a nessuno, che non serve al paese, è proprio questo atteggiamento di tutti gli uomini del pentapartito che parlano a voce alta e poi non decidono mai niente. Tutti:

pomeriggio si è conclusa, ma senza smantellare l'armata che tutti i nemici-mitici del pentapartito si propongono di tenere in efficienza per la ripresa autunnale.

Quando Craxi arriva a Palazzo Madama, alle dieci di mercoledì, il clima politico è già teso. Circola voce che alcuni parlamentari di maggioranza hanno preparato una interrogazione in cui si chiede addirittura se è vero che il Tesoro stesso abbia acquistato dollari, quel fatidico 19 luglio.

Craxi parla in aula e subito si accendono le polemiche. Il più furibondo è Ciampi. La frase di Craxi è nota: «Resta sconcertante e inespugnabile il fatto che ha visto un ente di Stato acquistare valuta a un prezzo fantasma e del tutto fuori mercato, e una banca di Stato vendere valuta all'ente in questione a un prezzo fantasma e fuori mercato». Ciampi ci infuria anche per quel «una banca di Stato», quasi la Banca d'Italia fosse una banca qualunque che si può mettere sullo stesso piano dell'Eni. Goria a sua volta si infuria per l'altra frase: «Le spiegazioni fin qui fornite non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto e ancora meno lo hanno reso giustificato e accettabile». E una dichiarazione di aperta sfiducia verso i rapporti fra governo e istituzioni autonome: ieri era il caso Tortora, ora è il caso Banca d'Italia. Per Craxi la nube si addensa e la verifica appena conclusa si sta dissolvendo in vapore da cartolina. Al banco del governo, nell'aula di Palazzo Madama, il telefono rosso che gli sta a fianco si accende in continuazione. Telefona Goria, telefona Ciampi, telefona De Mita. E telefonano i

responsabili degli attentati del '69, fino agli ordini sul treno dell'estate di quell'anno, erano i terroristi veneti. In più, c'era l'ammissione dello stesso Freda sull'acquisto del timer in un negozio di Bologna, successivamente impiegati per la strage del 12 dicembre.

Certo, Ventura si era fermato all'estate. Ma non c'è nessuno che abbia mai contestato che il disegno di tutti gli attentati del '69, sfociati nel massacro, era unitario e dunque, programmato e attuato dagli uomini di una medesima organizzazione eversiva. La quale, è bene rammentarlo, ha potuto operare perché, come venne affermato dal giudice istruttore di Catanzaro nella ordinanza di rinvio a giudizio, «gli attentati del '69 erano rappresentati in seno al Sid». Ma qui, a Bari, del Sid c'erano rimasti soltanto il genera-

Un indecoroso compromesso

Craxi ha ripetuto il suo giudizio aspro sulle responsabilità del venerdì nero, ma allora perché non ha accolto le

Uno scontro di «lunghi coltelli»

anche quello del presidente Craxi. La Camera oggi sul Mezzogiorno si profila il rinvio a settembre, e un altro intoppo si annuncia nel campo della commissione Rai-Tv: la Dc vuole invertire l'ordine del giorno e discutere prima della questione della pubblicità, e dopo delle dimissioni. In pratica la Dc condiziona il suo voto sul decreto Berlusconi o al «placet» del Psi sul gettito pubblicitario Rai-Tv. Un ricatto.

Quando le acque si agitano, serve un barile d'olio: è il barile che il bravo Forlani che si mette — all'ombra, come si conviene — a tessere la sua tela mediatica.

Goria ha prima annunciato e poi presentato le sue dimissioni, insieme a quelle di Ciampi. Forlani ottiene che Craxi, con un comunicato, chiarisca tutto, ribadisca la fiducia a Goria e a Ciampi, respinga le dimissioni. Craxi e Goria si incontrano a Palazzo Madama. Alle 21 Palazzo Chigi emette l'atteso comunicato che però, subito, scatena altre furie. Vi si parla di «circostanze» per le quali la fiducia a Goria e a Ciampi è ribadita: e ciò appare irriducibile. E poi si parla di «inchiesta giudiziaria in corso», provocatoriamente: quasi a fare intendere che anche Go-

ludici di Catanzaro, ad esempio, hanno scaricato mandati di cattura per strage contro Massimiliano Facchini e Stefano Delle Chiaie. Sapevano, a Bari, che anche per il giudice istruttore di Catanzaro le responsabilità di quell'infame attentato sono da addebitare ai terroristi di destra. Ciononostante, la formula del dubbio, che continua a far pesare odiosi sospetti anche sugli anarchici, è stata decisa anche per Pietro Valpreda. Non sgomento soltanto, quindi, Ma sdegnato. Sdegnato perché ancora una volta la richiesta di giustizia che sale dal paese rimane inascoltata. E come se non bastasse, questa sentenza di assoluzione generata giunge proprio alla vigilia del quinto anniversario di un'altra strage, quella alla stazione di Bologna, del 2 agosto '80 ot-

contro la sentenza assolutoria, in parte civile ha già preannunciato ricorso: così che intende fare anche il Pg. Freda, comunque, resterà in carcere perché la sua condanna per l'associazione sovversiva e per gli attentati del '69, fino a quelli sui treni (15 anni) sono passati in giudizio. Infine, altre parti della sentenza: Valpreda e Merlino sono assolti per non avere commesso il fatto per le bombe alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma e per gli altri attentati di quel giorno all'Altare della Patria. Per questi ultimi reati nella sentenza si afferma «non doversi procedere nei confronti di Freda e di Ventura perché i reati sono estinti per prescrizione. Analoga formula (non doversi procedere) anche per Merlino e Valpreda per i reati di detenzione e porto di esplosivo.

Con il rito del voto sulla fiducia, che — lo ha detto Spadolini — i repubblicani hanno concesso malvolentieri, e solo perché nel frattempo era giunta notizia della rinuncia di Ciampi alle dimissioni.

«Rispettiamo l'autonomia della Banca d'Italia», ha detto Spadolini. Ma che c'entra la Banca d'Italia e la sua autonomia con un voto politico in Parlamento? Ecco perché la sfiducia che ieri ha espresso il Pci è «più forte e meditata». E perché, con una coalizione di governo ormai squagliata, ci si prepara ad una ripresa politica, a settembre, densa di incognite e lrtà di problemi sociali e politici per il paese.

Rappresaglia statunitense

non si possono dimenticare. L'attacco del 19 giugno è anche il frutto del fallimento del dialogo avviato il 15 ottobre scorso fra il presidente Napoleone Duarte e i rappresentanti della giunta di SalvaDore. In un'intervista all'Unità — ha vinto perché ha promesso il dialogo, si è impegnato a trovare una soluzione politica alla crisi del paese. Senza dialogo, non ci può essere pace.

Ma forse, per rispondere a questi interrogativi bisogna guardare un po' oltre il Salvador. Un po' oltre la stessa figura, suscitata attesa, per la fine della guerra.

Era sincero Duarte quando parlava di dialogo? O il suo era solo un espediente per far capire i voti di quei salvadoregni che sono stanchi della guerra e chiedono la pace? Duarte — diceva monsignor Arturo Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, in un'intervista all'Unità — ha vinto perché ha promesso il dialogo, si è impegnato a trovare una soluzione politica alla crisi del paese. Senza dialogo, non ci può essere pace.

Ma forse, per rispondere a questi interrogativi bisogna guardare un po' oltre il Salvador. Un po' oltre la stessa figura, suscitata attesa, per la fine della guerra.

ra complessa e contraddittoria di Duarte.

La crisi del Centro America diventa così sempre più acuta. Reagan contro il Nicaragua va avanti senza soste (proprio l'altra sera gli Usa hanno stanziato altri 27 milioni di dollari per finanziare i «contras» che lottano contro il governo di Managua). Il gruppo di Contadora (Columbia, Panama, Messico e Venezuela) che da oltre due anni lavora per un piano di pace è stato continuatamente boicottato dalla Casa Bianca e dai suoi fedeli alleati centroamericani. In questo quadro è davvero pensabile che gli Usa siano favorevoli ad una soluzione pacifica che coinvolga tutta l'op-

posizione democratica e di sinistra del Salvador? La tensione, la guerra civile che ha già mietuto una lunga fila di vittime umane, può invece servire a Reagan sia per indicare Managua come il «sanctuario» dei guerriglieri, sia per impedire la formazione di un governo che come in Nicaragua, tenti di trovare una sua autonomia via di sviluppo democratico.

Queta è la cornice che fa da sfondo alla tremenda rappresaglia, e questo spiega perché la Casa Bianca ha rivendicato l'uccisione dei 21 guerriglieri e ne ha voluto dare notizia in prima persona.

Le celebrazioni di Helsinki

ne in discussione il valore. Al contrario, la schiacciante maggioranza dei 35 paesi partecipanti ritiene che esso abbia confermato la sua validità e diversi ministri hanno esplicitamente messo in guardia dal cedere al costume di esagerare la portata dell'atto finale di Helsinki per poi esagerare le portate di insuccessi e inadempimenti. Le speranze esagerate sono state un errore, ha detto ieri mattina il ministro degli Esteri tedesco Genscher in una conferenza stampa, ribadendo non solo la convinzione «che siamo veramente sulla strada giusta», ma anche che «questo dibattito è utile, proficuo e appropriato per ricercare soluzioni comuni ai problemi della sicurezza». Un analogo approccio ha avuto anche il rappresentante del Vaticano, monsignor Silvestrini, sostenendo che è «più esatto» considerare il processo di Helsinki «uno strumento di misura della

Le celebrazioni di Helsinki

distensione e solo in parte una causa di essa, e che è onestamente conto di questo limite di fronte a «speranze e delusioni» che alternativamente fanno salire o deprimere, alla borsa valori della vita internazionale, le azioni della Csece.

I 35 interventi hanno permesso di avere un panorama ampio, senza precedenti nell'ultimo decennio, delle posizioni, delle preoccupazioni, degli interessi che i paesi europei e nord americani firmitari del trattato di Helsinki hanno nel campo della sicurezza. Conferma che novità, ma confermando più che comprendere meglio la complessità dell'attuale fase internazionale. Una conferma è certamente quella relativa alla articolazione vieppiù complessa delle posizioni, tendenza emersa proprio negli anni recenti in cui pure dura si è fatta la confrontazione sovietico-americana. La conferma cioè

Le celebrazioni di Helsinki

«possibile, perfino nel periodo dell'acutizzarsi del confronto est-ovest, una base per portare avanti i principali punti della cooperazione fra est e ovest e per salvare il dialogo politico fra i paesi d'Europa». E Genscher ha ulteriormente precisato, esaltando il modello del dialogo intertedesco, che mentre in passato «la frizione costante segnava le relazioni fra Rft e Rdt e turbava il clima internazionale, oggi i due stati tedeschi riconoscono la comune responsabilità», ciò che costituisce il «contributo tedesco alla stabilità in Europa». Uno sforzo — ha aggiunto — che «merita l'incoraggiamento di tutti i paesi», una conferma che «i paesi piccoli e medi possono dare il loro contributo». Ancora più espliciti i ministri di Francia e di Romania. «L'Europa — ha affermato Roland Dumas — non può lasciare il monopolio della discussione sulla sicurezza ai due grandi». E la Csece fornisce il quadro più appropriato nel quale impegnare un negoziato che sfugga alla logica dei blocchi.

«Noi pensiamo — ha detto il ministro degli Esteri romeno Stefan Andrei — che i paesi europei e in particolare i paesi ap-

Contro la sentenza assolutoria, in parte civile ha già preannunciato ricorso: così che intende fare anche il Pg. Freda, comunque, resterà in carcere perché la sua condanna per l'associazione sovversiva e per gli attentati del '69, fino a quelli sui treni (15 anni) sono passati in giudizio. Infine, altre parti della sentenza: Valpreda e Merlino sono assolti per non avere commesso il fatto per le bombe alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma e per gli altri attentati di quel giorno all'Altare della Patria. Per questi ultimi reati nella sentenza si afferma «non doversi procedere nei confronti di Freda e di Ventura perché i reati sono estinti per prescrizione. Analoga formula (non doversi procedere) anche per Merlino e Valpreda per i reati di detenzione e porto di esplosivo.

Con il rito del voto sulla fiducia, che — lo ha detto Spadolini — i repubblicani hanno concesso malvolentieri, e solo perché nel frattempo era giunta notizia della rinuncia di Ciampi alle dimissioni.

Un indecoroso compromesso

Quando Craxi arriva a Palazzo Madama, alle dieci di mercoledì, il clima politico è già teso. Circola voce che alcuni parlamentari di maggioranza hanno preparato una interrogazione in cui si chiede addirittura se è vero che il Tesoro stesso abbia acquistato dollari, quel fatidico 19 luglio.

Rappresaglia statunitense

non si possono dimenticare. L'attacco del 19 giugno è anche il frutto del fallimento del dialogo avviato il 15 ottobre scorso fra il presidente Napoleone Duarte e i rappresentanti della giunta di SalvaDore. In un'intervista all'Unità — ha vinto perché ha promesso il dialogo, si è impegnato a trovare una soluzione politica alla crisi del paese. Senza dialogo, non ci può essere pace.

Guido Bimbi